

IRENE PELLEGRINI

111
LUOGHI
DELLE
MAREMME
CHE DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE



EMME:

12__ San Flaviano

Il primo “fumetto” della storia

In principio fu la Cassia. Dopo la distruzione di Orvieto, l'arteria stradale romana sostituì le vie di comunicazione etrusche lasciando fuori dal percorso tanti dei vecchi insediamenti per collegare velocemente le colonie a Roma. A Montefiascone, che è su un colle, si scelse di passare più in basso, a valle, vicino alla fonte di San Flaviano. Il luogo diventerà un'importante stazione di posta e con il passare degli anni un'alternativa allo stesso paese, trasformando San Flaviano in un borgo.

La via Cassia cambiò nome a seconda dei popoli che la utilizzarono e Montefiascone entrò a far parte di una rete stradale che dagli anni centrali del Medioevo venne chiamata via Francigena. La basilica di San Flaviano, costruita dall'XI secolo, ma modificata fino al XV, è di stile romanico-gotico e si compone di due edifici sovrapposti: due vere e proprie chiese, orientate in senso opposto. Quella inferiore risale al 1032 e ha tre navate e altrettante absidi ad arco. Di solito viene visitata per la presenza della tomba del monaco Defuk, protagonista della storia – facilmente reperibile – del vino Est! Est! Est! Il consiglio di questa guida, invece, è quello di visitarla alla ricerca del fumetto più antico del mondo!

Su due facce contigue del capitello di una colonna romanica, infatti, si trova scolpito un divertente personaggio che in sequenza diacronica – proprio come in un fumetto – si rivolge scanzonato all'osservatore.

Nella prima immagine, si nasconde il mento con la mano sinistra e indica con la destra il “fumetto” scolpito sopra di lui che recita in latino: “Voi che state guardando in giro guardate la nostra barba”. Nella seconda, lo stesso personaggio, scoprendo il mento glabro, dichiara beffardo: “Sono il custode della chiesa scolpito per prendere in giro gli sciocchi”. Non fate sciocchezze, dunque, e se passate da Montefiascone non perdetevi una visita al simpatico custode di San Flaviano.

Indirizzo Via San Flaviano, 01027 Montefiascone (VT) | **Come arrivare** Da Viterbo: SP2 Cassia Nord fino a Montefiascone | **Orari** Tutti i giorni 9-12 e 15-18 | **Un suggerimento** Prima della visita alla basilica di San Flaviano, il viandante curioso potrebbe cercare in internet le pubblicazioni di Giancarlo Breccola, storico locale che ha scritto (anche) del fumetto di San Frediano.



15 Un covo di briganti

Cellere e il suo museo

Quello delle maremme con i briganti è un rapporto eternamente in bilico tra storia e leggenda, tra nostalgico romanticismo e oblio. Il brigantaggio, d'altronde, ha sempre privilegiato le aree di confine, quelle che hanno la caratteristica di restare contese: le terre di tutti o di nessuno, aperte ai forestieri e ai fuggitivi... esattamente come le maremme.

Per farsi un'idea del fenomeno in queste zone, il viandante curioso dovrebbe senza dubbio programmare una tappa a Cellere. Da queste parti nacque infatti il brigante più celebre delle maremme: Domenico Tiburzi, latitante scaltro e furbo, ricercato dalle autorità per ventiquattro anni e infine ucciso nel 1896 a Capalbìo, dove il corpo esanime venne esposto alla folla come un trofeo.

Vicino alle sorgenti del fiume Timone a due passi dal paese, avventurandosi lungo un sentiero comodo, in discesa, si incontra, puntuale come in un film, la grotta di Tiburzi (uno dei tanti anfratti dove il fuorilegge soleva nascondersi e passare le notti). Il viandante curioso, però, dopo aver dato una scorsa alla copiosa e coinvolgente letteratura sul brigantaggio maremmano dovrebbe soprattutto arrivare a Cellere per visitare il Museo del Brigantaggio inserito all'interno del Sistema Museale del Lago di Bolsena.

L'edificio è situato nei locali dell'ex mattatoio comunale, recuperato e restaurato proprio per la sua destinazione a sede museale. L'esposizione, interattiva e multimediale, rende molto bene l'idea di come questo fenomeno controverso abbia contribuito a plasmare la storia passata e l'attuale immaginario di questi luoghi.

Uno spazio del museo, inoltre, è riservato alla Taverna dei Briganti, dove il viaggiatore può trovare prodotti agroalimentari locali (come vini, formaggi, conserve) e capi di abbigliamento da caccia, oltre al materiale promozionale delle botteghe artigiane dei dintorni e delle strutture ricettive che hanno accolto il patrimonio culturale del brigante, e lo richiamano nella propria insegna.



Indirizzo Via Guglielmo Marconi 20, 01010 Cellere (VT) | **Come arrivare** Da Roma: E80 direzione Civitavecchia uscita Montalto di Castro, poi seguire le indicazioni per Cellere | **Orari** Aperture e orari stagionali (per informazioni: www.museobrigantaggiocellere.org; per prenotazioni: tel. 378.0831234, 337.80831234) | **Un suggerimento** Con fondi del ministero della Cultura, il Museo del Brigantaggio ha realizzato un percorso escursionistico chiamato Sentiero Bandito, frutto della proficua collaborazione di diversi professionisti locali nel settore dei patrimoni culturali. Il viaggiatore di buona volontà può reperire le informazioni alla sede museale e passeggiare nei boschi di Cellere tra le grotte dei banditi.

17__Maremmani d'Albania

Pianiano, il borgo con 14 abitanti e un festival

Se il viaggiatore programmerà una visita a Pianiano, incontrerà un'altra magnifica storia maremmana. Intanto, gli etruschi: un vero marchio di queste terre. Le leggende raccontano che il paese fu fondato sopra la tomba di un'importantissima principessa etrusca e che il suo nome derivi da *Plandianum*, "piano di Diana", la dea della caccia. Ma la "maremmanità" di Pianiano sta soprattutto nel ruolo che la malaria ha avuto nella sua storia: alla fine del XVI secolo l'infestazione era così radicata che il paese venne abbandonato. A ripopolarlo fu una colonia di rifugiati di religione cristiana provenienti dall'Albania ottomana.

Al loro arrivo, le quaranta famiglie albanesi trovarono il borgo fagocitato dalla vegetazione. Nel giro di qualche anno ristrutturarono le case e iniziarono a disboscare i terreni, avviando un processo di trasformazione del paesaggio che terminò negli anni Cinquanta del Novecento con le opere di bonifica dell'Ente Maremma. Parte della colonia si insediò poi anche a Ischia di Castro, dove gli albanesi arrivarono non più come figure marginali ma come possidenti terrieri.

La storia degli albanesi d'Italia è lunga e affascinante: si stimano circa 100.000 italiani di cultura arbëreshë, concentrati principalmente nel Sud (quella di Pianiano è stata la colonia più a nord d'Italia). La storia attuale del paese è quella di molti altri nelle maremme, in bilico tra spopolamento e sperimentazione. Come nel caso della manifestazione musicale e artistica MUSA – Musica Spettacolo Arte Artigianato. Autofinanziata con i contributi degli abitanti del borgo – secondo alcuni 14, secondo altri una ventina –, di sponsor privati e con gli introiti del festival, nasce per promuovere la cultura attraverso un programma musicale incentrato sull'opera lirica, la musica da camera, il jazz, il blues e il rock. Completano l'offerta alcuni spettacoli teatrali nella scenografia naturale del borgo. La manifestazione ha avuto molto successo e si configura come uno dei festival musicali più interessanti delle maremme.



Indirizzo Pro loco Cellere, via Cavour 12, 01010 Cellere (VT) | **Come arrivare** Pianiano dista 6 km da Cellere sulla SP112. Da Roma: E80 direzione Civitavecchia uscita Montalto di Castro, poi seguire le indicazioni per Cellere | **Orari** Per visitare Pianiano e per informazioni sulla manifestazione MUSA: www.borgodipianiano.com | **Un suggerimento** Pianiano è l'unica frazione di Cellere, a cui è collegata anche attraverso comode strade bianche facilmente percorribili in bici o a piedi. Il viaggiatore ecologico e sportivo potrebbe dunque pensare di raggiungere il piccolo borgo a piedi o su due ruote.

36 I Renai

La storia transumante di un caseificio

La storia del caseificio I Renai aggiunge una particolarità alla migrazione pastorale sarda nelle maremme (vedi n. 22). Il caseificio, infatti, è il risultato di una tradizione pastorale meticciana: mezza sarda e mezza maremmana. Giuseppe fu il primo ad arrivare in Val d'Orcia da Orune, in Sardegna, nel 1962. Rispetto alla realtà del paese sardo, quella del podere mezzadrile abbandonato nella campagna toscana era terribile: senza finestre, senza acqua né luce. I primi anni furono dunque durissimi. Col tempo, però, le cose migliorarono e la famiglia si insediò a Radicofani, paese dove cresce Bernardo, figlio di Giuseppe che, a un certo punto, incontra Serena e se ne innamora. Serena viene da una famiglia maremmana di pastori, che il formaggio lo fa in casa da sempre: è amore. Nascono Luca ed Eleonora e anche la storia di due famiglie che "meticciano" la loro cultura casearia per ben tre generazioni. Nel 2005, con il ritorno di Eleonora a Castell'Azzara, si chiude il cerchio della catena produttiva e apre le porte il caseificio I Renai.

I primi anni Eleonora e Luca, per far conoscere i loro prodotti, cominciano a venderli porta a porta, spostandosi soprattutto verso Castel Del Piano, dalle operaie dei borsettifici di Gucci e Prada che li assaggiano in pausa pranzo. Quella ricotta fresca comincia a piacere parecchio, si sparge la voce e il caseificio si fa un nome. Oggi i suoi formaggi sono presenti tanto nei piccoli negozi quanto nella grande distribuzione, ma senza scendere a compromessi: finché il formaggio c'è, bene, se finisce è finito, non si aumenta la produzione a discapito della qualità. Se si vogliono rispettare i prodotti alimentari, bisogna saper aspettare. Così funziona anche per il formaggio. La ricotta d'estate non si produce, le pecore sono in fermo, riposano, le temperature sono troppo alte. Punto. Ai Renai – 250 ettari di pascolo per circa 700 pecore – si producono molti tipi di formaggi: freschi, stagionati, semistagionati e a latte crudo. Il viaggiatore goloso e transumante può programmare qua la sua degustazione personale.



Indirizzo Località I Renai, 58034 Castell'Azzara (GR) | **Come arrivare** Da Arcidosso: seguire la strada statale Arcidosso per Santa Fiora e poi per Bagnole, e continuare sulla strada provinciale Abetina | **Orari** Per informazioni e per prenotare una visita al caseificio: caseificioirenai.com | **Un suggerimento** Se il viaggiatore goloso decide di recarsi a provare i prodotti dei Renai non deve assolutamente farsi scappare il ravaggiolo, un formaggio fresco tipico maremmano.

40 Il profeta Milleidee

Il monte Labbro di Davide Lazzaretti

Di fronte al monte Amiata, quasi a vegliare sulla distesa maremmana che si allunga fino al mare, c'è un imponente masso calcareo alto poco più di 1.000 metri. Il monte è glabro, la vegetazione bassa da gariga montana con i colori mediterranei del prugnolo e della ginestra. Spoglia e selvaggia, la vera particolarità di questa montagna è la curiosa costruzione che si staglia sulla sua cima e che da lontano sembra il capezzolo di un sinuoso seno femminile.

Siamo sul monte Labbro o "Labaro", come lo chiamava Davide Lazzaretti, definito "il Cristo dell'Amiata", predicatore che operò nella seconda metà dell'Ottocento. Fu lui a volere la curiosa e provocante costruzione: una torre giurisdavidica, dal nome del suo movimento religioso.

Barrocciaio, intellettuale autodidatta e mistico, Davide fu uno strenuo difensore della comunità silvopastorale, che qua faceva la fame tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Lazzaretti, processato come sovversivo, tacciato di eresia, psicanalizzato prima della psicanalisi, esaminato da Cesare Lombroso e studiato da Gramsci, scomunicato dalla Chiesa cattolica dopo essersi recato a piedi per ben due volte in Vaticano, fu ucciso per mano del neonato Stato italiano durante una processione pacifica che dalla cima del monte Labbro scese verso Arcidosso in una spietata giornata di agosto del 1878.

La sua storia, taciuta e dimenticata dai locali e riscoperta prima da narratori stranieri che nostrani, negli ultimi anni è di nuovo e finalmente parte di quello che gli esperti chiamano "storytelling del territorio". Il modo migliore per conoscere la vita di Davide è quello di leggere una sua biografia e poi mettersi in cammino da Arcidosso o Santa Fiora e arrivare sotto alla torre del profeta per ammirare il panorama che nelle giornate chiare comprende il Gran Sasso d'Italia e l'isola di Montecristo. Davide, il "profeta Milleidee", non scelse questo posto a caso.

Indirizzo Strada vicinale Podere dei Nobili, all'interno del Parco Faunistico del Monte Amiata, 58031 Arcidosso (GR) | **Come arrivare** Da Arcidosso: percorrere la SP16 e deviare in località Airole, poi seguire le indicazioni per il monte Labbro | **Orari** Sito a cielo aperto. Si sconsiglia l'ascesa, anche in macchina, in condizioni metereologiche avverse | **Un suggerimento** La strada sterrata carrabile che porta all'ultimo parcheggio prima della facile salita verso il monte è piuttosto impervia. Il consiglio è quello di allungare la passeggiata ma godersi meglio il panorama partendo dal parco faunistico (vedi n. 40).



44 Il borgo che riprese vita

La cooperativa di comunità di Montelaterone

Montelaterone fu una fortificazione voluta intorno all'anno Mille dai monaci benedettini dell'abbazia di San Salvatore, e al visitatore di queste zone, tra Amiata e Maremma, appare all'improvviso inerpicato a quasi 700 metri d'altitudine sulla strada che da Arcidosso scende verso la Val d'Orcia e la pianura grossetana. Nel Medioevo la sua ubicazione era perfetta: molta acqua grazie ai torrenti (Ente e Zancone), legna e frutta dai castagni, selvaggina e funghi dai boschi. Qua si concentrò allora un grosso insediamento, soprattutto all'altezza della pieve di Lamula, centro spirituale e amministrativo della zona. È questo infatti il primo abitato dell'Amiata occidentale che compare nelle fonti come *castrum* all'inizio dell'XI secolo. Dopo l'abbandono abitativo delle montagne, dagli anni Sessanta del secolo scorso Montelaterone è andato incontro a un fortissimo spopolamento, fino a diventare una sorta di paese fantasma. Qualcosa, però, di recente è cambiato. La svolta arriva nel 2018 quando grazie a un finanziamento della Regione Toscana e, soprattutto, alla costanza e all'impegno di alcuni abitanti, si è costituita la cooperativa di comunità Il Borgo. Dai poco più di duecento abitanti, in soli sei anni Montelaterone è arrivata a contarne quasi cinquecento – e, soprattutto, dall'assenza quasi totale di turismo, il paese è passato a ospitare un migliaio di visitatori l'anno.

La cooperativa, infatti, ha puntato tutto sull'ospitalità e il turismo all'aria aperta. Dalle stanze della parrocchia è nato l'ostello Portabene con 21 posti letto. Il vecchio hotel ha generato un albergo diffuso. L'ex ristorante è diventato un ristoro, un bar ha riaperto i battenti insieme a un negozio di generi alimentari.

Adesso Montelaterone, con le strette viuzze lastricate e i resti dell'antico castello – il Cassero o Roccaccia – è al centro degli itinerari di viaggio amiatini. Il viandante intelligente potrebbe scegliere questo paese come punto di riferimento nella scoperta del monte Amiata, della Val d'Orcia e della costa grossetana.

Indirizzo Ostello Portabene, via del Popolo 34, 58031 Montelaterone (GR) | **Come arrivare** Da Grosseto: SS223 direzione Siena, Paganico, poi seguire le indicazioni per Arcidosso | **Orari** Per informazioni circa le possibilità di alloggio, ristorazione e servizi del paese contattare la società cooperativa Il Borgo (tel. 0564.964066, info@montelaterone.it) | **Un suggerimento** Sono molti i percorsi escursionistici rimessi a sistema dalla cooperativa. Il viandante sportivo può chiedere maggiori dettagli all'ostello Portabene.



45 — Il Giardino di Daniel Spoerri

Il parco nella natura del ballerino che la odiava

La storia delle maremme è una storia di insediamenti stranieri. In tanti sono stati pionieri di queste terre spopolate, intonse e vergini come delle tavolozze bianche da dipingere. Uno di questi è stato senza ombra di dubbio il ballerino romeno-svizzero e artista eccentrico Daniel Spoerri, scomparso di recente, nel novembre del 2024, a Vienna.

Primo ballerino all'opera di Berna, Spoerri viene però folgorato dall'arte iconografica a Parigi, dove si sperimentavano i primi *tableaux pièges*, ossia “quadri trappola”: tavole già utilizzate su cui venivano appoggiati e poi incollati degli oggetti, che apparivano come nature morte tridimensionali. Una volta appese alle pareti, infatti, , potevano trarre in inganno, sembrando quadri. Per queste “trappole” Spoerri diventa famoso tanto da essere presente in tutti i più importanti musei internazionali, compreso il MoMA di New York. Ma che c'entra la Maremma?

C'entra perché all'inizio degli anni Novanta l'artista svizzero acquista una tenuta sulle pendici del monte Amiata, vicino al paese di Seggiano. Nel 1997 viene inaugurato il Giardino di Daniel Spoerri, riconosciuto come fondazione culturale senza scopo di lucro. Attualmente ospita 100 opere di Spoerri e 50 di artisti internazionali, su un territorio vasto circa 16 ettari.

La cosa curiosa per il viandante artistico è che fonti piuttosto attendibili raccontano che l'artista svizzero odiasse la natura. Eppure, ha fondato uno dei musei all'aperto più affascinanti del mondo in un parco in mezzo alla campagna: con le sue opere e quelle degli amici artisti, in qualche modo Spoerri ha modellato, scritto e scolpito la tavolozza bianca maremmana, in un connubio davvero unico di estro umano e natura selvaggia, che il viaggiatore sensibile alla bellezza non deve assolutamente farsi scappare.

Indirizzo Strada provinciale Pescina, località Il Giardino, 58038 Seggiano (GR) | **Come arrivare** Da Grosseto: SS223 direzione Siena, Paganico, poi seguire le indicazioni per Arcidosso e Seggiano | **Orari** Per informazioni: www.danielspoerri.org | **Un suggerimento** Il viandante scaltro potrebbe programmare la visita nel periodo di raccolta delle olive. A Seggiano, infatti, è presente l'olio DOC della cultivar Olivastra seggianese. I frantoi, tra i più frequentati della provincia, di solito organizzano una serie di eventi collegati alla spremitura dell'olio.



86 — La via del Ferro

Il Museo MAGMA e la città-fabbrica

Follonica è conosciuta per le sue spiagge: ampie, comode, adatte alle famiglie. Tuttavia, la città ha una storia più ampia delle sue spiagge: la storia del suo ferro. Prima gli etruschi, poi gli appiani, e soprattutto Leopoldo II di Lorena, l'hanno sfruttata per la sua inesauribile capacità di produrre e lavorare il ferro, in particolare l'ematite proveniente dall'Elba.

Fu Leopoldo II a impiantare a Follonica, nel contesto dei più ampi lavori di bonifica della Maremma, l'Imperiale e Reale Amministrazione delle Miniere di Rio (sito minerario dell'isola dell'Elba) e delle Fonderie del Ferro. Grazie a lui Follonica divenne il centro più importante di smistamento del ferro toscano e di produzione della ghisa. Da allora, tutti gli aspetti della città si sono sviluppati in relazione alla fonderia: cultura, urbanistica, popolazione. Quest'ultima, finalmente, cresce: arrivano molte famiglie dall'Appennino Tosco-Emiliano, in particolare dalla montagna pistoiese, ma anche dalle Prealpi lombarde e dal Bergamasco, tutte zone tradizionalmente di lavorazione del ferro. Nasce così la via del Ferro.

Ecco perché il viaggiatore siderurgico potrebbe decidere di lasciare per un giorno le spiagge del litorale per inoltrarsi nel villaggio-fabbrica delle vecchie fonderie Ilva. Qui gli edifici della città lo accompagneranno in un viaggio a ritroso nell'antica capitale italiana della ghisa. Il MAGMA – Museo delle Arti in Ghisa nella Maremma è ospitato negli spazi restaurati del Forno San Ferdinando, forno fusorio che costituisce anche l'edificio più antico della città.

Il percorso museale, tra installazioni moderne, sezioni interattive e proiezioni audiovisive, ripercorre le tappe storiche della lavorazione del ferro e racconta le storie delle donne e degli uomini legati all'industria siderurgica e alle creazioni artistiche in ghisa. In tre piani di approfondimento, divertimento e storia, la visita di questo originale museo svela l'affascinante identità di Follonica al visitatore abbronzato.



Indirizzo MAGMA, via Roma, area Ex Ilva, 58022 Follonica (GR) | **Come arrivare**

Da Grosseto: SS1/E80 Aurelia | **Orari** Mar-dom 15:30-19 (per informazioni:

www.magmafollonica.it) | **Un suggerimento** Se siete a Follonica, non potete perdersi la

visita a una delle cale più suggestive della costa maremmana: cala Violina. Un bel percorso per visitarla a piedi parte dalla località Puntone. Non consigliato durante l'alta stagione.

Vi si accede tramite prenotazione, alla spiaggia possono accedere 700 persone al giorno (www.calaviolinascarlino.it)

89__4 maggio 1954

Il monumento del minatore

La Maremma grossetana non può essere né raccontata né capita senza sapere cosa accadde quel giorno. Meglio di tutti lo hanno descritto Luciano Bianciardi e Carlo Cassola nel libro *I minatori della Maremma*, edito nel 1956, che il viaggiatore consapevole dovrebbe sicuramente leggere prima o dopo il suo viaggio in queste terre.

La mattina del 4 maggio 1954, nella galleria Camorra Sud della miniera di lignite di Ribolla, per l'esplosione del gas grisou persero la vita 43 minatori. La loro morte, la disperazione delle famiglie, dei colleghi e le inutili, tragiche operazioni di soccorso che coinvolsero l'intera popolazione di Ribolla cambiarono per sempre la Maremma delle miniere.

All'inizio degli anni Cinquanta la ferita inferta dal ventennio fascista si sta rimarginando e l'Italia, con alle spalle il piano Marshall, appare in ripresa: l'attività lavorativa e di ricostruzione è forsennata, le campagne si spopolano in ragione della convergenza verso i centri industriali. Le attività minerarie, che avevano raggiunto il loro apice durante il periodo bellico, scemano drasticamente quando torna la pace: la Montecatini, società proprietaria di tutte le miniere, deve attuare – se vuole trarre profitto in questo periodo di difficoltà – una “coltivazione a rapina”: massimo reddito con il minimo investimento; e la prima voce che taglia è quella della sicurezza sul lavoro.

Luciano Bianciardi e Carlo Cassola, che avevano girato per due anni prima della strage i villaggi minerari per conoscere le condizioni di lavoro dei minatori, lo scriveranno: la sciagura di Ribolla non fu una fatalità ma la conseguenza di questo stato di cose.

Oggi il viaggiatore può recarsi a Ribolla per conoscerne la storia. Nel paese minerario maremmano la Porta del Parco costituisce il presidio della memoria: situata all'interno dell'ex cinema della Montecatini, ospita una sede della biblioteca comunale e un centro di ricerca e documentazione.



Indirizzo Porta del Parco, via della Libertà, 58027 Ribolla (GR) | **Come arrivare** Da Grosseto: Aurelia Nord, poi seguire le indicazioni per Giuncarico, Ribolla | **Orari** Per informazioni: tel. 0564.561289 | **Un suggerimento** Da vedere, inoltre, c'è il *Monumento al minatore*, opera di Vittorio Basaglia, cugino di Franco e autore della scultura *Marco Cavallo*, il grande animale azzurro che nel 1973 ruppe i muri del manicomio di Trieste diventando il simbolo di una rivoluzione. Un esempio di scultura sociale che non va dimenticata. La visita a Ribolla potrebbe entrare in un programma più vasto di ricostruzione della vita e della storia delle miniere maremmane. Per questo si può consultare il sito del Parco Nazionale delle Colline Metallifere (parcocollinemetallifere.it).

91 Tatti Stampa

Caratteri mobili a suon di musica meticcia

La Maremma è stata spesso paragonata al Far West e la metafora è azzeccata. Ma non per i motivi che di solito vengono usati per attirare i turisti. Non è nei butteri, infatti, e nemmeno nella natura selvaggia – definita erroneamente “incontaminata” – l’anima di frontiera della Maremma. Piuttosto, questo aspetto è rappresentato, nel corso di tutta la sua storia, da quell’antica a quella contemporanea, dai significativi insediamenti stranieri. Pionieri da terre più o meno lontane hanno disegnato le loro traiettorie biografiche e professionali nel foglio bianco di terre spesso spopolate.

A Tatti, per esempio, è folta la presenza del Nord Europa che, qua come in altri borghi maremmani, ha abitato i vecchi poderi e costituito una comunità foresta che in parte si è mischiata a quella locale. È la storia di Wolfgang Scheibe, originario della zona di Stoccarda ed emigrato in Alta Maremma nel 2007. Wolfgang è un vulcano di sapiente creatività: da anni si occupa di agricoltura biodinamica fornendo formazione e consulenza a varie aziende, si diletta suonando un basso monocorda autoprodotta, accompagna musicisti di vari generi e nazioni nelle feste di piazza. E, soprattutto, ha aperto Tatti Stampa, una stamperia artigianale.

Wolfgang ha imparato la stampa a caratteri mobili alla maniera di Gutenberg e la ripropone nel suo laboratorio. Qui, un’altra sua passione fa bella mostra di sé: l’Ape Piaggio 703, sua compagna quotidiana tra casa, giardino e stamperia, è rappresentata da una collezione di oltre ottanta stampe diverse.

Tatti è un paese medievale bello da vedere e da visitare, ma oggi la sua vera anima sta tutta nel *melting pot* culturale e nello spirito artistico che aleggia per le strade. Vale la pena che il viaggiatore curioso indaghi circa le vicissitudini della Jug Band dalle Colline Metallifere, banda musicale internazionale e intergenerazionale – fondata tra gli altri anche da Wolfgang – che combina musica e cultura organizzando eventi nelle realtà rurali dell’Alta Maremma, e non solo.

Indirizzo Strada provinciale Tatti, 58024 Tatti, Roccastrada (GR) | **Come arrivare** Da Grosseto: via Aurelia Nord, direzione Massa Marittima, poi seguire le indicazioni per Tatti/Roccatederighi; la stamperia si trova 1,5 km dopo Tatti procedendo verso Roccatederighi | **Orari** Per informazioni: www.tattistampa.com | **Un suggerimento** Prima di andare da Wolfgang, il viaggiatore curioso potrebbe ascoltare la canzone della Jug Band dalle Colline Metallifere che lo rappresenta (si trova al link www.pibinko.org/wolfgang-scheibe).

